

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 5 Febbraio 1888

N. 718

IL TRATTATO DI COMMERCIO

Dunque le trattative tra i negozianti speciali italiani e francesi sono sospese e forse chiuse per sempre; si annuncia poi che i due Governi continueranno direttamente le trattative in via diplomatica. — Francamente noi salutiamo questo fatto come un avviamento ad una definitiva conclusione, favorevole ai concetti che abbiamo sempre manifestati, che cioè, non fosse possibile se non la stipulazione di un trattato molto simile a quello del 1881. — E veramente, al punto in cui erano ridotte le cose, pare a noi che i nostri negozianti non potevano proseguire decentemente le discussioni senza concludere colla rottura. Troppe promesse avevano fatte al paese, troppo si erano compromessi con minacce e sfide arrischiata perchè potessero senza compromettere il prestigio del Governo che li aveva scelti, concludere un trattato che di poco modificasse quello attuale. — Il Governo che, non è, come i negozianti, legato a ragioni di amor proprio, deve più profondamente sentire tutta la responsabilità che assumerebbe gettando — specialmente in questo difficile momento — il paese in un turbamento commerciale ed economico di cui non si potrebbero prevedere le conseguenze.

Nell'ottobre decorso, quando ancora erano vive presso alcuni le illusioni che la Francia si sarebbe piegata davanti alla resistenza dell'Italia, l'*Economista* tenne un linguaggio che, per amore di polemica, fu giudicato antipatriottico, ma che oggi deve essere riconosciuto equo e suggerito dalle vere condizioni della nostra costituzione economica.

Noi abbiamo dimostrato che il trattato del 1881 era stato più utile all'Italia di quello che non fosse stato alla Francia; dimostrammo che la importazione dei manufatti dalla Francia non era gran che aumentata dal 1881, mentre invece era aumentata la nostra esportazione; — mettemmo sull'avviso i protezionisti che i nostri rapporti economici colla Francia erano oltrechè commerciali anche finanziari, e discorrendo del viaggio che l'on. Crispi aveva fatto a Friedrichsruhe, e del modo con cui in Francia quel viaggio era stato accolto — domandammo se il Governo trasportando a poco a poco il suo centro politico da Parigi, a Berlino, a Vienna ed a Londra, aveva pensato di trasportarvi anche il suo centro economico.

Allora quei nostri articoli furono riportati e commentati dalla stampa francese e la stampa italiana ci accusò di fornir armi all'avversario. — Oggi non solamente non siamo più soli, ma numerosi sono i periodici che tengono un linguaggio ancora più reciso e più chiaro del nostro. — Rompere defini-

tivamente le relazioni colla Francia — si afferma — vuol dire avere la rendita a 80 ed il corso forzato dopo due settimane.

E certamente non è arrischiata, nè esagerata simile profezia; essa anzi può servirci di salutare lezione, perchè le nazioni come gli individui non perdono mai tanto della loro serietà e del loro prestigio come quando si mostrano incapaci a misurare i loro desideri sulle loro forze.

L'indirizzo economico di un paese è tutto un complesso di fatti che non può andare impunemente disgiunto dall'indirizzo politico. L'Italia ha bisogno di un mercato estero che assorba e mantenga una parte considerevole dei suoi titoli; fino ad ora questo mercato fu la Francia, che largamente ci sovvenne — sia pure con suo grande vantaggio — dei suoi capitali. Se la suprema ragione politica ci allontana dalla vicina repubblica, è necessario che chi regge la economia del paese tenga conto di questo fatto e provveda ad aprire al credito nostro un altro mercato; se no, l'Italia si troverà in una soggezione ancora peggiore di quella che non sia stata fino al 1880, cioè sarà economicamente alla mercé del suo avversario politico, invece che del suo alleato.

Noi non possiamo discutere le ragioni politiche che guidano il Governo, — abbiamo anzi detto parecchie volte che in massima approviamo la sua condotta — ma non possiamo che rammaricarci nel vedere che non corrono di pari passo i concetti politici con quelli economici.

Ecco perchè — a parte anche ogni questione di protezionismo e di libero scambio — noi crediamo che qualunque sacrificio debba fare il Governo, piuttosto che venire ad una rottura economica colla Francia, le conseguenze della quale rottura potrebbero essere fatali.

E se la Francia offre la rinnovazione o poco meno del trattato del 1881, affrettiamoci ad accettarla senza esitanza, e fino al 1895 abbiamo cinque anni per pensare e provvedere.

DISCUSSIONE FINANZIARIA

La Camera ha cominciato l'altro giorno la discussione della legge di assestamento del bilancio, discussione che, secondo le promesse già fatte ripetutamente da tutti coloro che hanno autorità in cose finanziarie, dovrebbe far conoscere al Parlamento ed al paese lo stato vero e preciso del bilancio, e manifestare la ferma volontà di ritornare al pareggio.

La nostra corrispondenza da Roma delinea già con molta chiarezza la situazione politica e fa conoscere quali sieno gli intendimenti che accennano a prevalere. L'on. Magliani, altra volta uomo di grande autorità che poteva utilmente guidare il paese e far sentire la sua voce per impedire il male ed anche per fare il bene, oggi è esaurito al punto che segue la corrente ed accetta, talvolta egli stesso propone, quei provvedimenti ai quali notoriamente è avverso.

Ed il *Popolo Romano* lascia comprendere che l'on. Ministro continuerà nello stesso sistema di difesa che ha seguito in questi ultimi anni, negherà cioè il disordine del bilancio ed affermerà che l'attuale disavanzo è dovuto a fatti imprevedibili; invano gli sarà dimostrato, come già fecero la *Tribuna* e la *Riforma*, che gli avvenimenti i quali turbarono il pareggio erano « tanto prevedibili quanto non furono preveduti, » l'on. Magliani, che già due volte si è sentito rispondere alla Camera « non è vero » e che non trovò argomenti per ribattere la smentita, che accetta il crescendo delle palle nere che si trovano nelle urne che approvano le sue leggi, chiederà certamente questo atto — forse l'ultimo — della sua vita di Ministro con una nuova abdicazione, accetterà qualunque ordine del giorno, si acconcerà a qualunque soluzione gli prometta la maggioranza.

Ora di fronte a questo sfacelo dell'autorità dell'on. Magliani, è bene dire chiare parole sull'avvenire, e l'*Economista* tiene ad esprimere fin d'ora nettamente il suo pensiero.

Noi abbiamo deplorato e continuiamo a deplorare negli uomini di Governo la assoluta mancanza di principii e di idee e la indifferenza colla quale si acconciano a qualunque soluzione. — Sono molti ed importanti i progetti di legge presentati da qualche tempo alla Camera e poi modificati e rifatti sostanzialmente dalle Commissioni, senza che i Ministri, autori dei disegni stessi, mostrassero di difendere le loro idee. Progetti sulla istruzione, sulle imposte, sulle Banche, sulle Casse di risparmio, ec., ec., nei quali erano implicati principii fondamentali e che rappresentavano l'indirizzo stesso che l'amministrazione pubblica sembrava volesse sciogliere, trovarono i Ministri pronti ad accettare concetti assolutamente opposti. Tale condotta transigente, anzi indifferente del Governo ebbe imitatori nel Parlamento, e sono tre o quattro anni che alla Camera Commissioni importantissime pubblicano relazioni nelle quali le premesse sono di una gravità eccezionale, mentre le conclusioni non corrispondono alla gravità delle condizioni segnalate.

Questo stato di cose che rispecchia del resto il carattere dell'uomo che per tanti anni incarnò il Governo, è necessario cancellarlo dalle abitudini, sotto pena di veder distrutto anche quel rimasuglio di prestigio e di autorità di cui ancora godono le istituzioni parlamentari.

Certo che le esigenze della politica non permettono sempre agli uomini di Stato di esporre con tutta chiarezza il loro pensiero; certo che non si può esigere che un uomo di Governo non sacrifichi qualcuna delle sue idee alla opportunità, ma è dannoso per tutti, è pericoloso per l'avvenire che soltanto l'opportunità del momento sia la guida del Governo e che manchi la ragione di esistere alla feconda lotta dei partiti perchè ognuno si sente disposto ad accettare qualunque indirizzo politico ed economico.

Ed insistiamo su queste considerazioni per un argomento, a nostro avviso, di grande importanza. L'attuale discussione finanziaria condurrà — non vi ha più dubbio — a portare da tre lire a cinque lire il dazio di entrata sui cereali; è questa la fatale, la inevitabile, la logica conseguenza del primo passo fatto in sul principio dell'anno decorso.

L'on. Magliani, quando si trattò del primo aumento del dazio sui cereali, giustificò la sua proposta affermando che nel limite di 3 lire, poteva il dazio essere considerato come un dazio fiscale; e noi ricordiamo benissimo come lo stesso on. Magliani, si ribellasse al pensiero che lo si potesse credere capace di accettare il dazio a cinque lire. L'on. Ministro ricorderà come fossero esplicite le dichiarazioni che egli faceva in pubblico ed in privato su tale proposito. — Ma allora eravamo ancora lontani dall'epoca in cui si poteva temere questo rincarimento di tariffa; oggi coloro che lo vogliono sono molti, forti, e compatti, l'on. Magliani è debole, senza autorità, senza seguaci.

L'on. Magliani cederà una volta di più e proporrà il dazio sui cereali a cinque lire. Ebbene è questa una solenne e propizia occasione per mettere un termine alle transazioni scandalose. Trattasi di una questione di principio e di indirizzo economico. Se un nuovo dazio sui cereali deve essere la soluzione delle presenti difficoltà finanziarie, l'on. Magliani che lo ha sempre combattuto, ceda il passo a chi non si troverebbe, come lui, in tanta contraddizione con sè stesso,

È tempo che si possano distinguere gli amici dagli avversari; è tempo che il paese senta che anche gli uomini di Governo hanno il culto per le loro idee e per la loro parola.

Allora soltanto si delinearanno razionalmente i partiti e la loro esistenza sarà utile.

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 3 Febbraio.

Il Ministro delle Finanze — L'onor. Della Rocca — Il dazio sui cereali.

La posizione politico-parlamentare dell'onorevole Magliani è assai strana.

Mentre l'altra lettera era impostata a Roma, la Camera gli dava 90 voti contrari sulla legge degli zuccheri, dopo che gli onorevoli Lucca e Branca lo avevano assalito fieramente e gli avevano dato due dure smentite. Il Ministro tentava scusarsi della taccia di aver messo tardi e con danno dell'erario, il Catenaccio, accusando la Commissione del bilancio di avergli messo ostacoli. Ebbe in risposta un chiaro: « Non è vero. » Il Ministro si era pur ripiegato a dire che in ogni modo nell'estate i prezzi dello zucchero non consentivano di aggravare il dazio, e gli fu replicato che la tabella dei prezzi pubblicata nell'accurata relazione dell'onorevole Guicciardini affermava precisamente il contrario.

Non è a dirsi la penosa impressione prodotta nella Camera da questo incidente. Lo provarono i 90 voti contrari, che non erano affatto il risultato di una congiura.

Alla legge per la revisione dell' imposta sui fabbricati furono 92 i voti contrari, e sarebbero stati di più se la Camera fosse stata più popolata.

Poi si è distribuita la relazione Luzzatti, che a quest' ora conoscete, e che, pur nella forma blanda propria dello scrittore, contiene tutti i maggiori capi di accusa che si possono scrivere contro il Ministro Magliani, e non è celato lo sgomento che destano le condizioni della Finanza, del Tesoro, della Circolazione, e che si riproduce nell' animo di chi legga attentamente la relazione stessa.

Tuttociò farebbe credere, logicamente ad una vera battaglia che si dovrebbe impegnare in occasione della discussione del Bilancio di assestamento, incominciata oggi, tanto più se si tien conto del fatto, noto alla Camera, che la Commissione generale del Bilancio è tutta contraria al Ministro, se ne togliamo gli onorevoli De Zerbi e Fortis che ad ogni momento prendono la parola in difesa dell' onorevole Magliani. Eppure è probabile che grande battaglia non vi sia poichè c' è molta gente ministeriale che teme di compromettere la ministerialità con un attacco troppo deciso, perchè l' onorevole Crispi, che l' altro giorno fece con scarso frutto un fervorino in favore del collega delle Finanze, e che oggi è venuto ad assisterlo alla Camera, potrebbe eccitarsi, di fronte a un attacco forte, e per dar prova di quella energia — a cui tiene tanto — potrebbe far questione di Gabinetto sulla votazione del Bilancio di assestamento. Ne verrebbe fuori indubbiamente un voto di fiducia per l' onorevole Crispi. E ciò converrebbe immensamente all' onorevole Magliani la cui sorte, per un momento almeno, sarebbe confusa con quella del Presidente del Consiglio.

Ma, oltre quei prudenti, a cui accenniamo, vi sono i veri amici di una buona finanza, e avversari quindi dell' on. Magliani, che non desiderano di spingere ad un voto politico, il quale per sè stesso non ha ragione di essere, perchè l' opposizione al Gabinetto, come Gabinetto Crispi, non esiste. Aggiungete poi i paurosi, quelli che hanno sempre paura del Governo e delle elezioni generali, e capirete come sia naturale di prognosticare non solo che una grande battaglia non avvenga, ma che le palle nere contro l' on. Magliani siano meno dell' altra volta.

Lo spettro delle elezioni generali che si fa sempre apparire in tali occasioni è davvero uno spettro. L' on. Crispi può minacciare le elezioni, non può farle finora perchè l' incertezza della politica africana gli sta contro. Bisogna che abbia liquidato quella partita prima di accingersi a consultare le urne. E dopo ciò, gli rimane un motivo di perplessità. L' on. Crispi non nasconde ai suoi amici che, perseverando nel proposito di una finanza forte, gli occorreranno cento milioni di nuove imposte. Annunziare queste o metterle, chiamando subito gli elettori alle urne, sarebbe inabilità. Dunque aspettare, e continuare con questa mancanza di mezzi che gli impedisce di fare quella grande politica, ch' è il suo sogno!

Quindi, a filo di logica, se la Camera si pronunziasse nettamente — senza complicazione di voto politico — contro l' on. Magliani, non ci sarebbe il pericolo delle elezioni, e l' on. Crispi muterebbe, come qualunque altro, il Ministro delle finanze. E certo egli non si sgomenterebbe a trovarlo, sia che facesse passare l' on. Saracco alle Finanze, dove si troverebbe al suo posto più che al Ministero dei Lavori Pubblici, e desse questo ad un meridionale,

per esempio all' on. Branca; sia che cercasse il nuovo Ministro al Senato fra i Finali, i Perazzi, i Digny, o alla Camera fra i Branca, gli Ellena, i Giolitti ed altri.

E non pronunziamo a caso questi nomi di deputati, perchè, avvenendo una crisi, sono molto vicini al Ministero. Intorno all' on. Branca vi è certamente movimento; egli personalmente e per la sua tinta politica (provenienza legittima di sinistra, principi di uomo temperato) è simpatico a molte sessioni della Camera, e porterebbe forza al Ministero. L' on. Ellena forse piacerebbe di più al Presidente del Consiglio, perchè seguirebbe la politica finanziaria da questo preferita; ma non avrebbe molto seguito nella sua regione dove infatti non ha il collegio. Invece l' on. Giolitti, che gode fama di competenza finanziaria, rappresenterebbe anche una forza locale, regionale, un appoggio di molti deputati piemontesi. — Però non potendosi dar posto nel Gabinetto a troppi piemontesi (benedetta l' unità!) data la scacchiera parlamentare, la miglior combinazione per l' on. Crispi sarebbe sempre quella accennata da principio, cioè, di passare l' onor. Saracco alle Finanze, dando all' on. Branca il portafoglio de' lavori pubblici. Non ci sarebbe bisogno di elezioni generali, neanche ad autunno.

Ma parlando di queste probabilità, non intendiamo vendere la pelle dell' orso; le riferiamo tali quali si udirono nei corridoi della Camera in questi giorni, dopo che si è accertato essere molto scossa la posizione dell' on. Magliani. Il quale, insomma, è alla mercè dell' on. Crispi non avendo più credito per conto proprio. Quando l' on. Crispi vorrà, il Ministro delle finanze se ne andrà senza resistenza, come se ne è andato il Segretario generale del Ministero dell' interno.

— A proposito di quest' ultimo cioè dell' onorevole Della Rocca si è voluto far credere che abbia dato le dimissioni per dissensi col Presidente del Consiglio sul disegno per la riforma della legge comunale e provinciale; invece tutta la Camera sa che fino dai primi giorni che l' on. Della Rocca occupava il Segretariato generale dell' Interno, l' on. Crispi si era accorto che non faceva al caso suo. E infatti lo aveva ridotto a tal punto, che di Segretario Generale portava soltanto il nome. I Direttori Generali non conferivano con lui, ma col Ministro. L' on. Della Rocca si occupava della Commissione che commina le pene disciplinari agli impiegati, del protocollo e spedizione della corrispondenza, e delle domande per ottenere la piccola o la grande nazionalità, che sono, come ognuno comprende, pochissime. Ora si dice che il successore sarà l' on. Lacava, quando colla nuova legge dei Ministeri potrà essere Sotto Segretario di Stato. Ma allora potranno succedere anche altri mutamenti, e quindi non bisogna pretendere troppo d' indovinare le intenzioni dell' on. Crispi, che non ha l' abitudine di manifestarle, specialmente riguardo alle persone da scegliersi.

— Prima di chiudere la lettera rileviamo che la discussione di oggi alla Camera fa credere che abbiamo ragione nel prevedere che non ci sarà battaglia, e che avevamo ragione, parecchio tempo addietro, annunziando che l' on. Branca avrebbe portato innanzi, per farla approvare nel febbraio, la proposta di un aumento del dazio sui cereali. Oggi in un' adunanza tenuta prima della seduta, agrari e meridionali si sono accordati per sostenere quella pro-

posta, che rimane inclusa nell'ordine del giorno, fatto in termini assai larghi, appunto perchè passi facilmente, e così l'aumento del dazio sia accettato in massima dalla Camera.

Che cosa farà il Governo? Personalmente l'on. Crispi più che a quell'aumento sarebbe disposto a rimettere il Macinato, perchè non vuole mezzucci e cerca una larga fonte d'introiti; ma qui è in giuoco specialmente l'on. Magliani, che si contraddirebbe se accettasse l'ordine del giorno Branca, avendo sostenuto fino a ieri non essere necessari nuovi provvedimenti; si contraddirebbe con l'aumento del dazio sui cereali, avendo giurato ad amici e nemici che non l'avrebbe mai fatto; si contraddirebbe peggio che mai se si rimettesse il Macinato!

DELLA CIRCOLAZIONE IN ITALIA e del riordinamento degli Istituti di emissione

Pubblichiamo queste note del signor Pandiani sulla questione bancaria, sebbene non corrispondano completamente alle idee da noi già manifestate in proposito. La importanza della questione ci fa ritenere che in problema tanto arduo e nel quale è tanto difficile sceverare la realtà dalla apparenza riuscirà utile ai nostri lettori avere da mano competente riasunte anche le idee di coloro che difendono concetti non del tutto conformi ai nostri.

Nell'ultimo articolo (vedi N. 706) da noi pubblicato in queste colonne a proposito del riordinamento degli Istituti di emissione e della circolazione in Italia, appunto quando, in attesa del progetto di legge dell'on. Magliani, era più che mai viva la discussione nei giornali politici e finanziari sul concetto principale che doveva, od avrebbe dovuto informarlo, noi, facendo rilevare il grave danno che doveva venire all'Italia nostra qualora questo concetto avesse mirato a limitare la circolazione nei confini imposti con la legge del 1874, accennammo di ritornare sull'argomento a tempo più opportuno, e cioè quando il progetto stesso fosse stato definitivamente compilato e reso di pubblica ragione.

I punti principali di opposizione potevano essere tre: se si dovesse prendere il partito della libertà bancaria e mantenere lo *statu quo*, non ammettendo la facoltà dell'emissione di altre banche oltre alle sei già esistenti; se si dovessero allargare o conservare i limiti della circolazione ordinaria stabilita dalla precitata legge 1874; se si dovesse concedere nuovamente la facoltà dell'emissione a favore degli Istituti esistenti, abolendo il corso legale dei biglietti e facendo ritorno a quello fiduciario, ovvero, mantenere ancora il corso legale ed insieme la prerogativa nel Governo d'imporre il tasso dello sconto e delle anticipazioni unico per tutti e sei gli Istituti.

Il nuovo progetto prendendo come punto di partenza lo stato di cose esistente, accetta, come una condizione imposta dai fatti e dall'attuale assetto bancario, la conservazione dei sei Istituti di emissione, e concede loro, per un tempo determinato, non maggiore di anni trenta, la facoltà di emettere biglietti per un ammontare triplo del capitale, versato ed accertato, purchè l'ammontare totale dei biglietti in circolazione sia, per non meno di un

terzo, rappresentato in cassa da una riserva in valuta metallica o in verghe d'oro, e per gli altri due terzi da effetti scontati e da anticipazioni sopra valori. — È consentita una circolazione straordinaria fino alla corrispondenza di una metà del capitale utile all'emissione colla sola copertura del terzo, in caso di bisogni urgenti e straordinari del commercio, e vien stabilito che tale eccedenza dovrà essere ritirata dalla circolazione nel termine che sarà assegnato dal Governo, ma che non potrà eccedere i quattro mesi ¹⁾. È permesso infine eccedere nell'emissione il triplo del capitale versato, purchè l'eccedenza sia rappresentata in cassa da altrettanta riserva metallica.

L'ammontare dell'emissione, che potrà essere autorizzata nelle condizioni ordinarie, è mantenuta nella somma complessiva di L. 755,250.000 ripartita nel modo seguente:

Banca Nazionale	L. 450,000,000
Banco di Napoli	» 146,250,000
Banca Nazionale Toscana .	» 65,000,000
Banca Romana	» 45,000,000
Banco di Sicilia	» 36,000,000
Banca Toscana di Credito .	» 45,000,000

È fatto obbligo alle Banche di cambiare i biglietti in valuta metallica con esclusione di biglietti di Stato; è dato diritto ad ognuno di rifiutare nei pagamenti i biglietti di un Istituto qualsiasi, qualora non gli talenti di riceverli.

Come si vede il Ministero, per opporsi alla così detta *onda di espansionismo*, volle conservare col nuovo progetto i limiti della circolazione fissata nel 1874, e cioè di una circolazione che se allora, come abbiamo già dimostrato colla scorta dei fatti più evidenti e irrefragabili era fors'anco sufficiente, ora per gli accresciuti bisogni dei nostri mercati, il progresso di certe industrie e lo sviluppo generale del commercio, è ben lontana dall'essere tale.

Checchè dicano certi giornali i quali con sottigliezze bizantine vanno di questi giorni facendo sforzi per provare che la circolazione fissata dalla legge 1874 è sempre stata sufficiente ai bisogni del mercato e proporzionata alla produzione, sta sempre il fatto innegabile che al 31 dicembre 1886 la circolazione in carta delle Banche era di 4031 milioni; al 30 giugno 1887 di 4096 milioni; al 20 ottobre 1887 di 4030 milioni. Alla fine dicembre, se non maggiore, certamente non minore.

Ora dove è a ricercarsi la ragione prima di questa eccedenza di 540 milioni, ossia di quasi una metà della cifra consentita per legge? — Nello sconto.

È noto che le Banche premute, assalite da tutte le parti da numerose e incessanti domande di capitali, li fornivano mediante sconto di effetti, venendo così in aiuto del commercio e dell'industria col promuoverne efficacemente lo sviluppo e tener lontano il pericolo di una crisi esiziale per il paese. Nè ci si venga a dire che facciamo della rettorica. — Si compiacciano quelli che di finanza si occupano di partecipare per un po' alla vita commerciale del paese, ne seguano praticamente il progressivo suo

¹⁾ Dal momento che il Governo si riserba piena ed intera la facoltà di far ritirare l'eccedenza quando gli pare e piace, non sapremmo davvero apprezzare l'utilità di fissarsi un limite di tempo, che in ogni caso ci pare eccessivamente ristretto.

svolgersi, si facciano a chiedere al più piccolo negoziante o industriale che godette i benefici del credito quanto meno esso avrebbe potuto fare e produrre se l'appoggio gli fosse stato negato per la bella ragione che la legge lo imponeva; s'interessino di conoscere e constatare *de visu* quali e quante siano ancora le industrie che molto potrebbero avanzare in progresso e aumentare la ricchezza e le forze vitali del nostro paese qualora potessero trovare ancor più largo e facile l'aiuto del capitale e del credito.

Si dirà forse che noi ora spostiamo alquanto la questione e che pel credito in genere v' hanno in Italia tra Banche popolari, Società di credito ordinario e Società di credito agrario ben 784 Istituti. — Verissimo; ma quando si pensa che questi Istituti hanno in generale capitali modestissimi, e che devono poi alla lor volta ricorrere mediante lo sconto agli Istituti massimi per rifornirsi dei capitali impiegati ad aiutare il piccolo commercio locale, si comprenderà agevolmente che la questione viene ancora a restringersi agli Istituti di emissione, e che parlare di questi, equivale a parlare di tutto il movimento economico e bancario dell'Italia.

Ma senza soffermarci, diremo così, alla superficie dei fatti, ora che abbiamo ricordato come siansi verificate in Italia numerosissime le domande di sconto, proseguiamo più addentro nell'argomento e cerchiamo d'indagare e spiegare le cause generatrici del fatto. Se v' ha scienza, a render chiari i cui principi si richiede la più minuziosa ricerca e il più coscienzioso esame di ogni fenomeno, per lieve che possa parere, è certamente la scienza economica, specie laddove essa tratta del credito e della circolazione, i cui problemi ardui ed oscurissimi hanno affaticato le menti dei più insigni statisti.

Che cosa è, dicevamo, la domanda di sconto? o più precisamente, qual significato ha desso nella serie economica dei fatti? — La domanda di sconto è il bisogno di nuovi capitali per nuove produzioni, e in termini più scientifici, è la necessità impellente in cui si trova il commercio e l'industria di trasformare i prodotti in capitali per avere la possibilità e gli elementi di crearne dei nuovi.

Ora quando le domande di sconto si fanno più frequenti? Appunto quando v' ha deficienza di questi capitali e la merce-denaro scarseggia. Lo sconto nella sua più intima essenza non è che una fra le tante forme di credito, la quale serve potentemente, per usare di una metafora, a moltiplicare i capitali col renderne rapida la circolazione e facile l'accessibilità. E poichè è chiaro che le domande di sconto devono tanto più crescere quanto più scarseggia il denaro, resta parimente dimostrato che le domande di sconto *verificatesi numerosissime* in Italia, traggono la loro prima origine dall'essere *deficiente il denaro* in confronto ai bisogni del mercato e alla vitalità che vuole e deve spiegare la nazione.

Le Banche pertanto che, pur eccedendo i limiti imposti da una vecchia legge, vennero in aiuto del commercio e corrisposero in gran parte alle sue esigenze, fecero opera altrettanto saggia e benefica, quanto improvvida e dannosa l'avrebbero fatta, ove, alle esigenze stesse avessero apposto dei rifiuti in ossequenza ad un'arida formula di legge.

Che va adunque sforzandosi l'autorevole *Opinione* di mostrare — con dei ragionamenti i quali se provano ingegnosità e finezza d'argomentazione non ba-

stano certo a persuadere — che l'Italia non scarseggia punto di capitali, che la circolazione fissata in L. 755,250,000 è sufficiente e che è quindi inutile passare a nuove concessioni? — L'ottimo giornale romano dice che qualora alcuno gli saprà provare la necessità di un allargamento; esso sarà pronto a ricredersi. In tal caso ci parrebbe non difficile riuscire nell'intento ed anzi — salvo però che non si voglia negare i fatti — ci parrebbe di averlo già ottenuto, riferendoci a quanto in proposito abbiamo sopra detto.

Fortunatamente però è duopo convenire che la maggioranza degli uomini di finanza più autorevoli — l'on. Magliani compreso ¹⁾ — convengono nel trovare insufficienti tali limiti, non ci pare il caso di insistere più oltre a mostrare la giustezza dell'asserto.

Evidentemente dunque il Governo nel volere mantenuta la circolazione entro i limiti del 1874, che esso pure giudica ristretti, deve essere guidato dal concetto che un allargamento qualsivoglia debba nuocere più della limitazione; in caso contrario o il Governo sarebbe incoerente a sè stesso, o darebbe prova di una insipienza inaudita.

Le ragioni infatti — quantunque false, come procureremo di mostrare — ci sono, e trovansi abbastanza chiaramente espresse nella relazione che accompagna il progetto e dalla quale stralciamo il seguente brano:

« Intendiamo come il *drainage* della specie metallica abbia determinato una pressione più o meno grave sull'economia nazionale, e non siano sorpresi (noti bene il lettore) che si chiedano da molti maggiori strumenti di circolazione, anzi il Governo stesso ha dovuto tener conto delle difficoltà della situazione tollerando irregolari emissioni di biglietti. Crediamo però che sarebbe contrario ai precetti di una prudente politica bancaria lo stabilire un allargamento dell'emissione normale. Nel presente momento essa significherebbe che si vuol decretare la sostituzione delle specie metalliche emigrate con biglietti di banca, e che si vuol rendere superfluo il ritorno; mentre dobbiamo mirare con ogni sforzo a rinvigorire la scorta d'oro e di argento che davvero ci pare insufficiente a sostenere il grande edifizio del credito privato e pubblico della nazione, come è dimostrato dal saggio troppo alto dei cambi, fatti che si spiegano non tanto con la soverchia domanda di capitale, quanto con la scarsità della valuta metallica. » ²⁾

Da queste parole appare che la viva preoccupazione del governo sta nell'attuale condizione monetaria; esso, nel riconoscere la necessità di richiamare in Italia la valuta metallica a fine di sostenere il barcollante edifizio del credito pubblico e privato, nota che una nuova emissione equivarrebbe a sostituire

¹⁾ Sono note le parole pronunziate dall'on. Magliani in Senato. E duopo del resto ricordare che il Ministro è l'autore di un certo art. 6° che fin dall'anno 1883 fissava la circolazione ordinaria in 1050 milioni.

²⁾ Se non è un giuocchetto di parole è per lo meno una sottigliezza che sfugge a qualsiasi critica. — Perchè si trova che la valuta metallica è scarsa? — Perchè appunto si domandano i capitali; e in generale, come si può qualificare scarsa una cosa qualsiasi, escludendo l'idea della domanda che di quella cosa si fa?

la carta alla specie metallica, ed esprime il convincimento che la limitazione sia il mezzo più opportuno per ottenere il bene ed ovviare al male.

In tutto ciò v'ha del vero. È un fatto che le condizioni monetarie si trovano ridotte in uno stato deplorabile, che il metallo nobile scarseggia, che conviene dar opera a tutt'uomo per richiamarlo in Paese; è pure innegabile che con una nuova emissione si sostituirebbe la carta al metallo; ma ciò che assolutamente non possiamo ammettere perchè ci pare un'idea, più ancora che falsa, strana, è quello di credere che la limitazione sia il mezzo di riparare ad ogni inconveniente, e sia la via più diritta per risanguare questa povera Italia col far scorrere abbondante nelle sue vene, l'oro e l'argento che ora le manca.

Noi cadiamo addirittura dalle nuvole; ma di grazia, nel caso nostro che vuol dire limitare se non sottrarre 300 milioni all'attività del paese, inceppare il commercio, ostacolarne lo sviluppo, reprimerne le forze vitali, restringere la sfera del lavoro, diminuire la produzione? E cosa significa diminuzione di prodotti se non povertà? E povertà in che cosa si risolve se non nella mancanza dell'oro e dell'argento che appunto e soli si danno in cambio della merce che entra nella serie delle utilità?

Ma dacchè mondo è mondo, dacchè esistono teorie sane e giuste, quali sono i mezzi che possono veramente portare aumento di ricchezza in un paese se non quelli aventi per scopo e risultato di rendere facile il credito, il capitale accessibile a tutti, larghi i suoi benefici, più numerosi i prodotti, più notevoli le esportazioni?

Ah! voi invece pretendete far entrare l'oro procedendo per la via diametralmente opposta? Ma e di grazia, diteci, per qual nuova e magica potenza? Badate però che noi parlando dell'oro, alludiamo a quello che costituisce un vero possesso per la nazione, non già un acquisto passeggero dovuto unicamente alle conseguenze della speculazione, agli effetti derivanti dall'altalenata dei tassi anormali o da impieghi di titoli all'estero che si risolvono in un prestito e quindi in un debito.

Ma — si dice da alcuno — con una nuova emissione si genera diffidenza all'estero; questo rifiuterebbe la nostra carta che non gli presenta alcuna garanzia materiale, il cambio si eleverà ad un'altezza sconfortante?

A noi sarebbe molto facile dimostrare come tutte queste belle ragioni non si facciano valere che adesso perchè servono in certo modo a suffragare una tesi preconcepita; ci sarebbe facile provare come questa gelosa cura di mantenere il nostro credito all'estero non abbia fatto mostra di sé un anno fa circa, quando il Tesoro, primo fra tutti, con meschine scuse rifiutavasi di cambiare la carta in valuta metallica, facendo salire il cambio al 300, quantunque la Banca Nazionale avesse in portafoglio 100 milioni di meno in effetti scontati.

Ma poichè questa dimostrazione ci porterebbe lontano dall'argomento, senza nulla provare, ci limitiamo a chiedere ai *restrizionisti* se essi credono in coscienza che l'estero sia più propenso ad accordar credito quando vede in ristrettezze il paese o quando lo vede sulla via di un miglioramento industriale ed economico. — La risposta non dovrebbe essere dubbia.

Quanto all'elevatezza del cambio, che ora si vor-

rebbe quasi unicamente attribuire alle condizioni della nostra circolazione, è bene ricordare che il cambio riflette più spesso le condizioni politiche generali, che fatti di ordine speciale e di importanza secondaria in confronto alla possibilità di avvenimenti che possono dare il crollo ad una nazione, scalzando dalle fondamenta le basi del credito pubblico e privato.

Ora le condizioni politiche generali non sono punto tranquillanti. La Russia che si arma fino ai denti e va concentrando truppe ai confini austriaci, la Francia che non può vivere senza commettere intemperanze, la Germania che domanda altri milioni pel bilancio della guerra, la nostra campagna in Africa che non si sa ancora quali conseguenze avrà, il nostro Ministro delle Finanze che, mentre dichiara un disavanzo da 70 ad 86 milioni, minaccia nuove imposte; tutto ciò insomma è certo che ha influito potentemente ad elevare il cambio e a deprezzare i valori in genere.

A quanto sopra sono da aggiungersi le cause *naturali* che agiscono *direttamente* sul cambio, come sarebbe lo squilibrio dei debiti sui crediti tra i diversi mercati, le speculazioni di arbitraggio derivanti dal fatto costante delle superiorità del corso della nostra *rendita* all'interno in confronto alle quotazioni che se ne fanno all'estero, e in una parola, tutto ciò che, creando il bisogno della *divisa* ne aumenta la ricerca e ne fa alzare il prezzo.

Quello che più a ragione può rendere alquanto restie le nazioni straniere ad accordare credito, è l'elevatezza del tasso di sconto, essendo questo la prova più evidente, come abbiamo dimostrato, che il paese è in condizioni finanziarie poco felici, che il denaro scarseggia e che si ha urgente necessità di capitale. Infatti come si spiega il fenomeno già altre volte notato che l'estero, mentre a Parigi si sconta al 2 1/2 a Berlino al 2 1/4 a Londra al 2, non vuole che in quantità ridotta ai minimi termini la nostra carta, mentre in Italia il tasso è al 3 1/2?

E il risultato che otterrà il nuovo progetto con la tanto decantata limitazione, che sarà se non quello di provocare una recrudescenza nel tasso di sconto, appunto col sottrarre i capitali necessari?

Con molta acutezza il *Popolo Romano* ¹⁾ accennando pochi giorni or sono a tale inconveniente, osservava:

« C'è un altro lato, non meno grave della questione, ed è questo, che restringendo a 755 milioni la circolazione normale (dai quali 755 milioni bisogna detrarre la somma che ciascun Istituto deve tenere disponibile per le anticipazioni che può richiedere il Tesoro) le Banche tutte, che sono sempre d'accordo quando possono giustificare la elevazione dello sconto, si sono assicurate la cuccagna dello sconto alto in eterno. Ed invero quando è dimostrato, colla media del 1887, che la circolazione necessaria è di 1050 milioni, è chiaro che riducendola a 755 le Banche, non solo avranno sempre il portafoglio pieno colla circolazione al massimo, ma sarà una lotta agli sportelli fra esclusi per la riduzione dei 300 milioni, onde ottenere le prime mille lire che si rendessero disponibili.

¹⁾ Sui moventi che si attribuiscono a certi giornali noi non vogliamo certo indagare, quando quello che dicono ci par vero e giusto.

Ora ognuno comprende come una Banca s' induca a ribassare lo sconto allora soltanto quando si vede giacente nelle proprie casse forti somme disponibili; non lo ribassa di certo quando le richieste affluiscono in guisa da non poterle tutte soddisfare. E poichè col limitare la circolazione a 755 milioni, che sono insufficienti, vi sarà sempre ressa per averne un briciolo, per quanto lo sconto sia elevato, essendo meglio pagare il 6 od il 7 che morir d'anemia, è chiaro che le Banche nostre col nuovo progetto potranno mantenere tranquillamente, per non dire impunemente, lo sconto al massimo grado durante i 50 anni di concessione, se anche la media dello sconto all'estero fosse del 2 o 3 per cento.

Nè le conseguenze si fermano qui. Lo sconto al 6 od al 7 presso gli Istituti di emissione, vuol dire lo sconto al 9 e al 10 presso le altre Banche, se anche istituite per aiutare il popolo e il piccolo commercio. E siccome non tutti hanno accesso alle Banche minori e popolari, ne consegue che gli scostisti privati che vengono in aiuto all'ultima classe saranno onestissimi se si limiteranno al 14 o al 15 per cento. — Questa, non altra, è la verità sulle ultime conseguenze di una circolazione normale insufficiente ai bisogni del paese. Ora noi domandiamo se si possa seriamente condurre il paese a questi estremi ».

Parole giustissime queste, e idee da noi condivise pienamente; senonchè noi osserviamo al *Popolo Romano* che quegli effetti ch'esso attribuisce ad una specie di solidarietà nascente dall'interesse comune, non è invece che il risultato diretto della concorrenza alla quale è assolutamente e giustamente impossibile sottrarsi. Ne deriva pertanto che l'unico provvedimento lodevole e liberale portato dal progetto, quello cioè tendente ad emancipare la misura del tasso dall'azione governativa per eccitare una benefica concorrenza, viene per tal guisa ad essere interamente distrutto. L'on. Magliani deve assolutamente confessare che questa volta è stato poco felice.

Del resto noi non neghiamo che coll'emettere carta non coperta dal metallo si sostituisce il segno del valore al valore creando così una specie di semi-corso forzoso. Ma è che per ciò? Sono forse l'industria, il commercio, la produzione, il lavoro che devono subordinarsi alle esigenze della circolazione, o è questa che deve subordinarsi alle esigenze di quelli?

Perfino il corso forzoso ci pare meno dannoso della limitazione che ora si vorrebbe imporre. Di fatto il corso forzoso è la conseguenza di uno stato anormale, ma transitorio; la limitazione è una causa perenne di povertà pel paese. In altre parole, dal corso forzoso vediamo la possibilità di uscire più tardi con molto profitto quando le forze economiche del paese lo permetteranno, dalla limitazione non scorgiamo alcuna via di riuscire a un buon risultato, e vediamo quella di cadere in un peggioramento.

Il vedere pertanto così energicamente agitato dalla *Perseveranza* lo spauracchio del corso forzoso è cosa, lo confessiamo, che ci meraviglia assai; eppure il gravissimo periodico milanese, che fu tra i primi a condannare con giustizia e larghezza di vedute l'intemperività dell'abolizione, dovrebbe riflettere che le condizioni monetarie in cui ci troviamo ora ne sono la conseguenza diretta e che il fatto dell'eccezione verificatasi è l'effetto dei fenomeni econo-

mici che, svolgendosi con legge infallibile e fatale, sono intervenuti a mostrare l'errore umano e a correggerlo.

A che dunque sforzarsi di rientrare — ammesso che con la limitazione sia possibile — in una situazione falsa e dalla quale dovremmo ben tosto uscire? Poco tempo fa non si ammetteva che l'Italia potesse sostenere l'immense pondo che avrebbe imposto l'abolizione del corso forzoso, e si desiderava mantenerlo; oggi non si vuol tollerare nemmeno il semi-corso forzoso, e tutto ciò per salvare il paese dall'ignominia il ricadervi. Gran bella parola questa e della quale si dovrebbe certamente tener gran conto se ora fosse il caso di far della rettorica e non delle leggi, di giuocare di puntiglio e non riparare agli errori commessi.

Tutto ciò abbiamo detto per incidenza, non già (noti bene il lettore) perchè sia nostro convincimento che per uscire dall'attuale situazione finanziaria sia necessario ristabilire il corso forzoso; vedremo anzi in un altro articolo come forse si potrebbe operando senza scosse risolvere la quistione che tanto interessa il paese con buon risultato e generale soddisfazione.

E nemmeno vogliamo inferire che il Governo debba concedere piena ed intera facoltà alle Banche di emettere *tutta* quella carta che dal commercio venisse loro richiesta, come vorrebbero precisamente le dottrine di John Gray e quelle della scuola di Birmingham considerando la carta-moneta un mezzo di aumentare la circolazione ed uno stimolo al commercio.

Noi ammettiamo l'abuso e sappiamo tanto commisurare i pericoli che potrebbero derivarne al meccanismo della circolazione che, fin da quando il Governo, preoccupato dalle emissioni che parevano prendere proporzioni inquietanti, adottò il provvedimento di porvi un'argine, non omettemmo lodando, di rilevarne la saggezza e l'opportunità. Perciocchè quando in luogo del commercio è la speculazione che ricorre troppo largamente al credito e la gran massa della carta-moneta serve a spese improduttive e piuttosto che ad anticipare la produzione a consumare la già esistente, è certo che si genera lo squilibrio tra i prodotti e gli strumenti del cambio; questi allora accumulati a talento dell'emittente cadono necessariamente nel deprezzamento generale portando nei mercati del credito perturbamenti e crisi.

Vede adunque la *Perseveranza* — la quale rispondendo ad un nostro articolo ebbe ad annoverarci a quelli la cui teoria consiste nel rispondere coll'emissione di carta ai bisogni *indefiniti* e *indefinitibili* del commercio — ch'essa è andata un po' troppo in là nella sua asserzione, e che noi, pur trovando doveroso che il Governo intervenga a far rispettare i principii di una prudente politica bancaria, non vogliamo però ch'esso si lasci andare, come ha fatto ora, ad inconsulte deliberazioni le quali, coll'imporre restrizioni esagerate e dannose, non possono che nuocere alla vitalità e alla grandezza del nostro paese, destinato certamente, e per la dolcezza del clima, e per la feracità del suolo, e per l'indole intraprendente e generosa degli abitanti a divenire — se ben governato politicamente e finanziariamente — una delle nazioni più ricche e potenti dell'Europa.

F. PANDIANI.

Rivista Economica

Le Società industriali, commerciali e di credito costituite in Italia durante il 1887 — Le azioni della Banca di Francia dal principio del secolo.

Uno degli elementi per stabilire quale è stato l'andamento degli affari in un anno è senza dubbio quello delle costituzioni di nuove società industriali, commerciali e di credito. Come i dati relativi alle

emissioni rivelano la vita finanziaria del paese, così quelli riferentesi alle società di nuova creazione, siano esse società ordinarie o cooperative, possono manifestarci la intensità della vita industriale e commerciale e le nuove forze che si sono potute accumulare. Oggi in altri termini ogni ramo di attività economica e finanziaria può essere espresso da cifre più o meno esatte riferentesi a periodi più o meno lunghi. Crediamo pertanto utile di dare qui il prospetto delle società industriali, commerciali e di credito che si costituirono durante il 1887:

CATEGORIE delle INDUSTRIE	Società nazionali ordinarie			Società nazionali cooperative		Società estere				
	Numero	Capitale all'atto della costituzione			Numero	Capit. versato all'atto della costituzione	Numero	Capitale all'atto della costituzione		
		nominale	sottoscritt.	versato				nominale	sottoscritt.	versato
1. Agrarie ed enologiche	3	»	»	»	1	5,115 15	»	»	»	
2. Alimentari	3	1,364,000	1,364,000	409,200	6	9,400 »	1	7,500,000	»	
3. Assicurazione	4	1,500,000	950,000	93,000	»	»	6	24,000,000	11,687,500	
4. Chimiche	8	5,379,120	5,129,120	1,654,120	8	5,385 50	1	5,000,000	5,000,000	
5. Commerciali	6	3,192,625	3,192,625	1,183,250	3	»	»	»	»	
6. Trasporti	6	8,550,000	8,413,700	1,430,000	»	»	»	»	»	
7. Costruzioni	8	10,600,000	10,600,000	4,778,000	14	31,284 »	»	»	»	
8. Elettrica	2	550,000	550,000	375,000	2	10,000 »	»	»	»	
9. Igiene	1	50,000	50,000	15,000	1	10,800 »	»	»	»	
10. Meccaniche e metallurgiche	2	594,000	594,000	279,000	3	20,004 »	1	4,750,000	4,750,000	
11. Minerarie	2	850,000	850,000	195,000	»	»	1	9,000,000	1,750 »	
12. Varie	3	520,000	520,000	156,000	2	15 »	»	»	»	
13. Cooperative di consumo	»	»	»	»	34	39,517 50	»	»	»	
Totale	50	33,149,745	32,193,445	10,567,570	74	129,521 15	10	50,250,000	21,439,250	
Società di credito	12	3,959,350	3,288,850	1,341,805	107	323,341 »	»	»	»	

Se si bada al numero delle società le industrie alimentari, chimiche e di costruzioni sono quelle che hanno avuto il maggior numero di nuove fondazioni: otto per ciascuna; quelle cooperative di costruzioni furono 14. Considerando il capitale troviamo che vengono anzitutto le società di costruzione poi quelle per le industrie chimiche, per i trasporti, commerciali, alimentari ecc. Le società ordinarie di credito costituite nell'anno furono 12 e quelle cooperative di credito 107.

Quanto alle società estere autorizzate, esse furono 10 di cui sei esercenti le assicurazioni.

Dal volume pubblicato di recente sui servizi dell'industria, del commercio e del credito, rileviamo che le società industriali nazionali esistenti al 31 dicembre 1886 erano 376 con un capitale nominale di 1,252,127,732.20 di cui lire 1,146,632,492.20 sottoscritte e versate lire 991,715,797.24. Le società industriali estere esistenti alla stessa data erano 87 con un capitale nominale di lire 762,680,375 di cui lire 757,642,075.50 sottoscritte e lire 456,800,758.65 versate.

Le società di credito nazionali esistenti al 31 dicembre 1886 erano 148 col capitale nominale di lire 425,370,425 di cui lire 364,295,175 sottoscritto e lire 256,353,981.29 versato. Alla stessa data il credito cooperativo era esercitato da 541 istituti aventi un capitale sottoscritto di lire 77,557,200 e versato di lire 72,712,972.49.

— Anche la Francia dovrà, a non lungo andare, occuparsi della questione bancaria. La Banca di Francia gode infatti il privilegio della emissione fino

al 1897, ma prima di quell'epoca una decisione dovrà certo essere presa.

Quale influenza eserciteranno su corsi delle azioni della Banca e sui dividendi suoi anche le sole tendenze che nel frattempo si andranno manifestando è facile immaginare; senza dire poi che le condizioni sotto le quali verrà rinnovato il privilegio alla Banca potranno meglio determinare un movimento in un senso o nell'altro sulle azioni di quel grande istituto di credito.

Non mancheremo di seguire le manifestazioni che si andranno producendo su questa questione. Intanto ci pare interessante questo quadro che troviamo in uno degli ultimi numeri del *Rentier* indicante le oscillazioni dei corsi, delle azioni e dei dividendi dal 1801 al 1887:

	CORSO		DIVIDENDI	
	più alto	più basso	più alto	più basso
1801-1814	1,450 (1801)	470 (1814)	113.72 (1803)	60 (1814)
1815-1830	2,225 (1825)	730 (1815)	111.— (1828)	64 (1815 e 1829)
1831-1848	3,300 (1840)	950 (1848)	177.— (1847)	66 (1833)
1849-1851	2,620 (1851)	1,650 (1849)	106.— (1849)	101 (1850)
1852-1870	4,600 (1857)	2,260 (1870)	272.— (1856)	90 (1868)
1871-1874	4,705 (1872)	2,325 (1871)	360.81 (1873)	270 (1871)
1875-1881	6,807.50 (1881)	3,000 (1878)	257.72 (1881)	97 (1878)
1882	5,995	4,675	298.96	
1883	5,475	5,000	332.98	
1884	5,240	4,820	220.61	
1885	5,325	4,570	190.71	
1886	4,709	4,035	159.85	
1887	4,350	4,010	154.63	

Da queste cifre si può rilevare che è specialmente dal 1871 in poi che le azioni della Banca di Francia hanno avuto i corsi più elevati.

Quanto ai dividendi, nello stesso periodo 1871-1887 la diminuzione è stata invece costante ed equivale a oltre il 5 per cento; però risalendo ai periodi anteriori i dividendi di quest'ultimo anno sono ancora tra i più alti.

Del resto anche le vicende della Banca di Francia dimostrano che i maggiori benefici ottenuti dai grandi istituti di credito derivano dal concorso che essi prestano agli Stati nelle importanti operazioni finanziarie che questi ultimi per ragioni varie compiono.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La questione del Nord-Est Svizzero — Ferrovie greche — Le ferrovie dell' Australasia inglese.

La questione del Nord-Est Svizzero. — Da più di un anno pendevano trattative tra la Confederazione Svizzera e la Società delle ferrovie del Nord-Est pel riscatto di questa rete, senza che per molto tempo si potesse venire a nessun concreto risultato, in causa specialmente delle difficoltà sorte per la costruzione delle così dette *linee del moratorio*. Trattasi di alcune linee che la Società del Nord-Est si era in adietro assunto di costruire, mediante accordi speciali intervenuti coi cantoni e comuni interessati, i quali concorrevano nella spesa. Siccome la Società dovette ben presto riconoscere di essersi addossato un onere superiore alle sue forze, l'esecuzione di queste linee fu d'anno in anno rimandata ed esse trovansi ancora allo stato di progetto, benchè sia scaduta anche la proroga (*moratorium*) che era stata concessa dopo scorso il termine primitivamente fissato per la loro costruzione.

Appunto dopo la scadenza di questa proroga (1° gennaio 1886) il Consiglio Federale, che doveva, sulle istanze degli interessati, pronunciarsi come arbitro, diede incarico ad una commissione di periti di studiare l'influenza che la costruzione delle linee reclamate avrebbe avuto sulle condizioni della Società del Nord-Est. Premesso che queste linee sono in numero di sei, fra cui le più importanti sono quelle della riva destra del lago di Zurigo e quella da Thalweil a Zug, la quale ultima, quando sia completata coll'altra da Zug a Arth-Goldan, rappresenta un notevole accorciamento del percorso da Zurigo al Gottardo, il costo di costruzione venne dalla perizia valutato complessivamente in fr. 58,461,000. Si calcolarono poi come introiti annui delle dette sei nuove linee fr. 1,780,419 e per risparmio nelle spese di esercizio dell'antica rete fr. 488,202, quindi un attivo totale per la Società di fr. 2,268,621. D'altra parte si prevede la spesa d'esercizio delle linee nuove in fr. 1,155,728 e il minor prodotto delle antiche in fr. 1,217,782, il che dà un passivo di fr. 2,375,510. In conseguenza calcolavasi, quale risultato della costruzione delle linee del moratorio, una diminuzione di prodotto sulla intera rete di fr. 104,889. Tenuto poi conto degli interessi sul capitale di costruzione (stabilito come s'è detto in fr. 58,461,000), interessi calcolati al 4 1/2 per cento per fare in media tra i sussidi che i comuni interessati dovrebbero fornire

a più miti condizioni e le altre somme che certo la Società non troverebbe a così buon patto, si ha da aggiungere alla passività d'esercizio un'altra di franchi 1,637,022 e quindi la perdita annua totale sarebbe di fr. 1,741,711.

Contro questi calcoli la Società del Nord-Est aveva trovato di presentare non poche osservazioni e rettifiche. Frattanto essa aveva chiuso e rassegnato all'Assemblea degli azionisti, che si tenne nel giugno dello scorso anno, i conti per l'esercizio 1886, il quale presentava soddisfacenti risultati. Sopra un utile netto di fr. 1,549,704, venne deliberato un dividendo del 6 per cento (fr. 660,000) alle azioni di priorità e l'assegno di fr. 500,000 al fondo per le casse pensioni e di soccorso, portando a conto nuovo il residuo di fr. 189,704. Senonchè il Consiglio Federale, con disposizione che dichiarava appoggiata alle leggi vigenti e giustificata anche dalla sua posizione di arbitro nella questione delle linee del *moratorio*, pose il suo veto così al pagamento del dividendo come all'erogazione del sussidio alle casse pensioni, fino a che non fossero adempite le obbligazioni relative alla costruzione di quelle linee.

In tale situazione di cose, fra i reclami della Società contro questo veto che riteneva ingiustificato e quelli dei corpi morali interessati alla costruzione delle nuove linee, le trattative pel riscatto andarono, framezzo alle polemiche della stampa, trascinandosi per varie fasi, sembrando ora prossime ad una conclusione, ora abortite. In questi ultimi due mesi però hanno fatto molto cammino, specialmente per l'intervento di un grosso capitalista, il quale si è, pare, assicurata l'adesione della maggioranza degli azionisti. Nello stesso tempo la questione è venuta allargandosi assai, poichè si discute nientemeno che sull'opportunità di procedere gradatamente al riscatto di tutte le ferrovie svizzere, mettendo innanzi il grande interesse che ha il paese a sottrarre le sue strade ferrate all'influenza straniera. Il Governo si è anzi decisamente pronunciato in favore di questo progetto, pur mantenendo l'idea di cominciare colla rete del Nord-Est, affine di risolvere anche la vertenza sulle linee del moratorio, giacchè qualora si effettuasse il riscatto, la Confederazione assumerebbe, naturalmente le obbligazioni, relative a quelle linee, in luogo e vece della Società.

Convieni tuttavia notare che le disposizioni delle Assemblee Federali riguardo a questo programma non sembravano fino a qualche tempo ben chiare. In una seduta dello scorso dicembre tanto il Consiglio Nazionale quanto il Consiglio degli Stati hanno respinto la proposta del Governo, tendente alla nomina di Commissioni per studiare l'eventuale riscatto delle ferrovie, in modo da poter presentare il progetto completo ed il proprio rapporto nella prossima sessione di primavera. È vero che questo voto non fu motivato da ragioni di merito, ma piuttosto dal riflesso che, fino a ultimazione delle trattative in corso fra il Governo e la Società del Nord-Est, mancava la materia di cui tali Commissioni avrebbero dovuto occuparsi, quindi la loro nomina preventiva non solo non era urgente, ma poteva sembrare un agire di sorpresa di fronte alla pubblica opinione. Ad ogni modo è certo che il rifiuto opposto dalle assemblee legislative alle domande del Consiglio Federale era un sintomo non troppo rassicurante pei fautori del riscatto.

In questi ultimi giorni però le pratiche per il ri-

scatto del Nord-Est furono attivamente ed abilmente proseguite tanto che il Consiglio Federale ha fatto formale offerta alla Società, sulla base di fr. 600 ciascuna per le azioni di priorità o privilegiate e di fr. 500 per le azioni comuni, pagando tale prezzo in obbligazioni federali 5 1/2 per cento calcolate alla pari, e rimanendo inteso che lo Stato assumerebbe l'azienda con ogni attivo e passivo, quindi anche cogli obblighi relativi alle linee del *moratorio*. E si accentua anche sempre più, specie nei giornali, il concetto che questo riscatto debba esser seguito da quello delle altre reti, allo scopo di procurare al paese i vantaggi derivanti da una direzione unica dell'esercizio ferroviario.

Ferrovie greche. — Nello scorso dicembre è stata solennemente inaugurata in Grecia la linea che da Atene, passando per Corinto, mette capo a Patrasso nel Peloponneso. È questo sì può dire il primo passo veramente notevole fatto dal regno ellenico nella costruzione di Strade Ferrate. Fino a pochi anni sono la sola linea di ferrovia colà esistente era la brevissima da Atene al Pireo, ed anche negli ultimi tempi a quella prima non si erano aggiunte che poche altre linee, buona parte delle quali a sezione ridotta.

Mentre si sta studiando e lavorando, per dotare il paese di una rete ferroviaria abbastanza completa, collegandola, ciò che soprattutto importa al resto d'Europa, è un fatto che la strada ora compiuta da Atene a Patrasso presenta molta importanza non soltanto per le località che tocca nel suo percorso di oltre 200 chilometri, ma ben anco perchè, essendovi un regolare servizio di piroscafi fra Patrasso e Brindisi, avvicina d'assai la Grecia all'Italia. Sotto questo punto di vista essa è importante anche per noi, giacchè può giovare ad accrescere nel nostro paese il transito di viaggiatori e merci da e per la Grecia fino a che le ferrovie greche rimarranno, come ora sono, staccate dalla rete europea.

Le ferrovie dell'Australasia inglese. — Abbiamo sott'occhio alcune statistiche relative alle ferrovie dell'Australasia inglese (Australia, Tasmania e Nuova Zelanda), che ne presentano la situazione alla fine dell'anno 1885. Ne stralciamo i dati principali, che possono servire di complemento a quelli sulle ferrovie americane, asiatiche ed africane, contenute in un lavoro già pubblicato dal nostro giornale ¹⁾.

La lunghezza delle strade ferrate nelle colonie inglesi dell'Oceania era al 31 dicembre 1885 di 12,765 chilometri in esercizio e 3,450 in costruzione, ripartiti come appare dal seguente specchio:

	In esercizio	In costruzione
Nuova Galles del Sud Km.	2,859	Km. 602
Queensland »	2,307	» 898
Australia Meridionale »	1,711	» 1,011
Victoria »	2,805	» 430
Australia Occidentale »	122	» 77
Tasmania »	434	» 298
Nuova Zelanda . . . »	2,527	» 134

La quasi totalità di queste linee fu costruita dal Governo che ne conserva la proprietà e la direzione, soltanto la Nuova Galles del Sud e la Nuova Zelanda ne concessero alcune all'industria privata. Il

¹⁾ G. LAMPUGNANI. « Alcuni cenni sulle ferrovie straniere » — *Economista* del 16 ottobre, 6 e 13 novembre 1887.

Capitale d'impianto è calcolato in fr. 2,050,000,000 in cifra tonda. Tutte, meno quelle dell'Australia Occidentale, che è la colonia più povera, hanno un traffico sufficiente a remunerare il capitale, sicchè la vendita media degli ultimi esercizi è stata del 2,50 per cento.

La prima linea venne costruita nell'Australia Meridionale, e fu quella da Goolwa a Port Eliob, aperta nel 1854. In questa regione l'aumento della rete ferroviaria fu assai lento per un ventennio, più rapido nell'ultimo decennio; gli 11 chilometri del 1854 erano divenuti 90 nel 1864, 214 nel 1870, 486 nel 1876, 900 nel 1879, 1521 nel 1882 e 1711 nel 1885.

Dei 2859 chilometri esistenti nella Nuova Galles del Sud 2787 appartenevano allo Stato, 72 alla industria privata: vi erano inoltre 56 chilometri di tramvie.

Le due colonie dove lo sviluppo della rete ferroviaria fu spinto più alacramente sono la Tasmania e la Nuova Zelanda. In Tasmania v'erano, alla fine dell'anno 1885 chilometri 454 in esercizio e 298 in costruzione, mentre l'apertura della prima linea data dal 1871. Più rapido ancora fu l'incremento nella Nuova Zelanda: la prima linea fu aperta nel 1872, ed al 31 dicembre 1885 erano già in esercizio 2527 chilometri, dei quali 66 in mano di imprese private.

IL BARATTO DEI BIGLIETTI DI BANCA nel novembre 1887

Il baratto dei biglietti di banca sostenuto dagli Istituti di emissione nel novembre del 1887 raggiunse la somma di L. 407,525,541.49 che si repartisce fra essi nella seguente misura:

Banca Nazionale Italiana	L. 197,282,575.00
Banco di Napoli »	112,999,273.00
Banca Nazionale Toscana . . . »	41,281,543.49
Banca Romana »	30,085,400.00
Banco di Sicilia »	18,418,600.00
Banca Toscana di Credito . . . »	7,458,150.00

Totale . . . L. 407,525,541.49

nella qual somma sono comprese L. 9,904,401.52 barattate in moneta quasi tutta d'argento.

Confrontato il baratto del mese di novembre con quello del precedente mese di ottobre, si trova che nel novembre fu superiore di L. 4,005,565.

I giorni del maggior baratto furono il 10, il 19, il 20, il 29 e il 30 e la proporzione fu la seguente:

10 Novembre . . .	L. 141,413,910
19 »	» 63,840,648
20 »	» 30,779,305
29 »	» 19,573,380
30 »	» 75,998,900

Totale . . . L. 330,606,143

somma che corrisponde quasi a quattro quinti dell'intera somma barattata.

La media del baratto giornaliero fu di L. 7,091,503 per la Banca Nazionale italiana; di L. 4,519,970.92 per il Banco di Napoli; di L. 1,651,261.74 per la Banca Nazionale Toscana; di L. 1,203,416 per la

Banca Romana; di L. 756,744 per il Banco di Sicilia e di L. 298,526 per la Banca Toscana di Credito.

La media della circolazione giornaliera delle Banche fu di L. 621,656,250 per la Banca Nazionale italiana; di L. 229,541,652.66 per il Banco di Napoli; di L. 89,183,374.55 per la Banca Nazionale Toscana; di L. 57,449,178 per la Banca Romana; di L. 52,656,554 per il Banco di Sicilia e di L. 14,556,140 per la Banca Toscana di credito; e così la media giornaliera complessiva fu di L. 1,064,572,929.01, la qual cifra è inferiore di L. 9,565,381.64 alla media giornaliera della circolazione del mese precedente.

Il baratto giornaliero per ogni 100 lire di circolazione media fu di L. 1,269 per la Banca Nazionale italiana; di L. 1,970 per il Banco di Napoli; di L. 1,851 per la Banca Nazionale Toscana; di L. 2,096 per la Banca Romana; di L. 1,599 per il Banco di Sicilia e di L. 2,081 per la Banca Toscana di credito.

La proporzione percentuale del baratto in ragione della qualità dei richiedenti fu come segue:

Altri istituti di emissione	L. 361,598,863.49
Casse governative.....»	49,000.00
Particolari.....»	45,877,678.00

Totale.... L. 407,525,541.49

La proporzione percentuale del baratto repartito in ragione dei mezzi per eseguirlo dà i seguenti risultati:

Controbaratto.....	L. 290,654,785.46
Moneta metallica.....»	9,904,401.52
Biglietti consorziali di Stato.....»	54,684,589.37
Ricevute in conto di riscontrata.....»	20,859,606.02
Risconto del portafoglio.....»	31,422,159.12

Totale.... L. 407,525,541.49

La spesa del baratto fu di L. 46,917.17 la quale sta a 100 di baratto come uno a 0,0115, e per ogni cento lire di circolazione come uno a 0,0014. Nell'ottobre la spesa del baratto era stata di L. 46,867.52.

Alla fine di novembre la riserva delle Banche aveva subito le seguenti variazioni:

Banca Naz. Ital. +	15,725,024.59	—	—
Banco di Napoli.....	—	—	5,142,643.46
Banca Naz. Tosc. +	813,371.48	—	—
Banca Romana. +	95,795.09	—	—
Banco di Sicilia +	1,098,253.00	—	—
Banca tosc. di cr.....	—	—	61,665.12
Aumento.... L.	12,528,135.04		

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Potenza. — Nella sua ultima seduta deliberava quanto appresso:

1.° di far voti al Governo ed al Parlamento, perchè il dazio d'importazione sui cereali esteri, che presentemente si percepisce, sia aumentato almeno di altre due lire;

2.° d'invitarsi le altre Camere di commercio del Regno ad emettere simili voti, affinchè il Governo, incoraggiato dall'opinione di coloro che per immediato contatto meglio intendono i bisogni delle classi lavoratrici, perseveri risolutamente nella protezione dei prodotti nazionali, « mettendo da parte,

almeno nelle presenti condizioni economiche di Europa e fino a quando esse dureranno, le generose, ma inopportune teorie di liberi scambisti »;

3.° d'invitare l'accennata deliberazione alle Camere consorelle, al Governo, ai deputati e ai senatori.

Camera di Commercio di Ferrara. — Letta la nota ministeriale con cui si domandano alla Camera risposte all'interrogatorio intorno il riordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi, su proposta del Presidente deliberò nella tornata del 6 dicembre p. p. di nominare una Commissione con mandato di studiare il proposto questionario, e stante la ristrettezza del tempo, formulare ed inviare le risposte alla richiedente direzione generale delle poste.

Camera di Commercio di Torino. — Nella riunione del 13 gennaio il presidente comunicava alla Camera che la Esposizione italiana in Londra nel 1888 promette un soddisfacente successo. Inoltre annunciava un reclamo di una ditta commerciale contro la tassazione delle vetriere importate dall'estero fatta a peso lordo, soggiungendo che sono in corso pratiche per ottenere che alle vetriere venga sempre accordata la tassazione sul peso netto qualunque sia l'importo del dazio, e che sieno equiparate alle casse e botti d'imbollaggio, anche le così dette gabbie in legno. Esaurite queste comunicazioni la Camera deliberava di assecondare la richiesta della Ditta Ferrero e Maestri per ottenere una riduzione sulle tariffe di trasporto per le spedizioni di pirolignite; faceva domanda al Governo perchè nella nuova legge postale sieno aumentate le dimensioni dei campioni spedibili per la posta, e in fine approvava il seguente ordine del giorno:

« Coerentemente al voto espresso in adunanza del 22 marzo u. s. sopra altra consimile proposta dell'ingegnere Agudio tendente come quella in esame ad aumentare il movimento della linea dei Giovi con un sistema a trazione funicolare;

« Ritenuto che sussistono tuttora le difficoltà per il pronto compimento e l'esercizio della Galleria di Ronco;

« In vista dei danni rilevanti che si verificano e che continuamente si aggravano per la deficiente potenzialità della Galleria dei Giovi;

« Fa voti perchè — riconosciuta l'attuabilità ed utilità del progetto Agudio — sia preso con tutta sollecitudine in considerazione dal Governo ed eseguito in breve termine nell'interesse generale del commercio e delle industrie. »

Camera di Commercio di Salerno. — Nella seduta del 15 dicembre p. p. approvava il regolamento per le pensioni degli impiegati della Camera; nominava un delegato per lo studio della proposta di soppressione di talune delegazioni di porto nelle provincie salernitane; stanziava L. 200 come concorso alla esposizione provinciale di bestiame nel 1889 e dava in fine parere favorevole alla tariffa daziaria del Comune di Cetara.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del dicembre scorso approvava il bilancio preventivo per il 1888 nella somma di 165,542.52 tanto alla entrata che all'uscita; rinviava alla Giunta la determinazione dei criteri per la distribuzione della somma per i premi di incoraggiamento e riguardo alla classificazione del porto d'Ischia autorizzava la presidenza a rispondere alla Prefettura che il porto suddetto può essere assegnato in terza

classe e ciò per le seguenti ragioni che si leggono nelle conclusioni della Commissione incaricata di studiare la questione.

= L'art. 2. della citata Legge dichiarando porti di 3.^a classe « quelli, l'utilità de' quali si estende sol-
« tanto ad una parte notevole di una Provincia, e
« nei quali la quantità delle merci imbarcate e sbar-
« cate non sia stata inferiore a 10000 tonnellate in
« ognuno degli anni dell'ultimo triennio » a noi
sembra che sieno valide le argomentazioni addotte
dal Consiglio Comunale. Infatti, non è a porre in
dubbio che il Porto d'Ischia per la sua sicurezza e
per la sua ampiezza sia di grande utilità non solo
alla intera isola d'Ischia — notevole e ricca parte della
nostra Provincia — ma anche alla limitrofa di Pro-
cida ed all'intero commercio della Provincia, che si
avvale ne'suoi scambi de' rinomati prodotti della fer-
tilissima Isola. Per ciò che riguarda il movimento
delle merci, se è vero che, alla base delle cifre su
ricordate, il Porto d'Ischia non ebbe, nel 1885 le
volute 10000 tonnellate tra merci sbarcate ed im-
barcate, non è men vero che la catastrofe del luglio
di quell'anno influi grandemente sul movimento eco-
nomico dell'Isola, per modo che la cifra restò infe-
riore a quella di 10000 volute della Legge pur dando
luogo però allo scambio di 9539 tonnellate, mentre
nel 1882 questo movimento fu di 12642, e nel 1881
di 19165. Volendo stare alla lettera della Legge,
nel 1885 non si raggiunsero le 10000 tonn.; ma sic-
come non può ritenersi che la Legge stessa debba
applicarsi senza tener calcolo di speciali circostanze
che perturbarono in quell'anno la vita economica
dell'Isola, noi facciamo rilevare che la media del
movimento nel triennio fu di più di 15000 tonn. di
merci; argomento questo che, meglio di qualunque
altro, ci incoraggia nel dichiararvi che noi siamo
d'avviso che la Camera debba rispondere all'invito
dell'Ill. mo sig. Prefetto pronunziandosi favorevolmente
per l'insegnamento del Porto d'Ischia in 3.^a classe. =

Mercato monetario e Banche di emissione

Un ulteriore ribasso nel saggio dello sconto sul mercato libero inglese, è stata la nota principale della settimana. Esso è sceso infatti a 1 1/4 0/0 l'anno, per lo sconto a tre mesi, mentre i prestiti giornalieri o a brevissima scadenza si negoziarono tra 1/2 e 1 0/0. In queste ottime condizioni del mercato libero, era attesa, ma non molti però, una nuova riduzione del saggio *minimum* ufficiale della Banca d'Inghilterra, ma alcuni ritiri di oro per l'esportazione hanno sconsigliato dal recare qualsiasi mutazione al saggio dello sconto. La Banca d'Inghilterra ha infatti dato durante la settimana, per l'esportazione, 137,000 sterline in oro, di cui 100,000 per l'Olanda, ma avendo ricevuto dall'interno altre somme di denaro, l'incasso metallico al 2 corrente risulta di sterline 21,419,000 in aumento di 81,000 sterline, il portafoglio è aumentato di 675,000 sterline, ma la riserva totale e i depositi privati presentano diminuzione, la prima di 121,000 sterline e la seconda di 564,000.

Data la situazione attuale dei cambi non è improbabile che altre esportazioni di oro abbiano luogo per l'Olanda, al cambio odierno essendovi un sen-

sibile vantaggio; di più un considerevole numero di cambiali su Londra sarebbe nelle mani dei banchieri olandesi. La richiesta di oro da parte di Berlino è invece limitata al mercato libero, il cambio non essendo sufficientemente basso da permettere acquisti importanti di oro alla Banca per l'esportazione in Germania; giova però tener conto ch'esso potrebbe essere fra poco influenzato dalla partecipazione dei capitali inglesi al nuovo prestito germanico.

Il mercato americano è nella buona situazione segnalata la volta scorsa e i saggi pei prestiti e gli sconti non hanno variato; essi stanno tra il 2 0/0 e il 4 0/0. Il cambio col' Inghilterra è sceso a 4,85 1/2, sicchè non pare che per ora vi debbano essere esportazioni di oro per l'Europa.

La situazione delle Banche associate di Nuova York non offre argomento a considerazioni importanti.

Non si conoscono ancora le situazioni delle banche di emissione della Germania e dell'Austria Ungheria. A Berlino l'abbondanza del danaro disponibile è sempre notevole e il saggio dello sconto sul mercato libero è ora a 1 1/2 0/0. Anche a Parigi il mercato monetario ha ripreso la sua consueta e buona situazione. Il rincaro del danaro segnalato la volta scorsa è scomparso e la carta a tre mesi è negoziata tra 2 1/4 e 2 3/4 0/0.

La Banca di Francia al 2 corrente aveva un incasso aureo di 1102 milioni e mezzo in aumento di quasi 5 milioni e mezzo, l'argento ammontava a 1187 milioni in aumento di circa 2 milioni, il portafoglio crebbe di 46 milioni e la circolazione di 54 milioni.

I mercati italiani attraversano un periodo di calma relativa e un sensibile miglioramento a paragone di qualche settimana fa è certo avvenuto. I cambi restano tuttavia sempre alti, lo *cheque* su Francia è a 101,92 su Londra a 25,52 a 25,73 il cambio a tre mesi su Londra 25,49.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 gennaio si riassume nelle seguenti cifre complessive:

		Differenza col 31 dicemb.
Cassa e riserva	503,370,028	+ 72,010
Portafoglio	706,799,437	- 6,403,440
Anticipazioni	139,475,357	- 998,781
Circolazione legale...	753,633,370	
» coperta..	146,048,427	- 982,999
» eccedente	148,123,118	- 1,624,938
Conti correnti e altri debiti a vista.....	155,505,277	- 1,633,824

La sola cassa e riserva presentava un lieve aumento; tutte le altre partite erano in diminuzione; il portafoglio di quasi 6 milioni e mezzo, la circolazione eccedente di oltre un milione e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana		20 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 290,918,194	+ 3,070,554
	Portafoglio	423,793,905	+ 9,019,246
	Anticipazioni	78,703,925	- 407,005
	Oro	180,197,524	- 241,638
	Argento	41,056,283	+ 2,835,192
Passivo	Capitale versato.....	150,000,000	- -
	Massa di rispetto.....	39,020,000	- -
	Circolazione.....	606,563,760	- 18,755,965
	Conti corr. e altri deb. a vista	69,644,879	+ 4,193,966

Banca Nazionale Toscana

		20 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	40,455,721	+ 1,705,893
	Portafoglio.....»	53,828,219	+ 314,408
	Anticipazioni.....»	5,953,572	+ 23,655
	Oro.....»	16,814,180	+ 1,320
	Argento.....»	9,214,258	+ 580,793
Passivo	Capitale.....»	21,000,000	— —
	Massa di rispetto.....»	2,147,871	— —
	Circolazione.....»	82,783,604	- 1,067,525
	Conti cor. altri debiti a vista»	1,223,681	+ 17,443

Banca Toscana di Credito

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	5,576,471	+ 844,452
	Portafoglio.....»	3,215,384	- 260,407
	Anticipazioni.....»	7,640,733	- 948,632
	Oro.....»	4,575,000	— —
	Argento.....»	586,650	+ 36,900
Passivo	Capitale versato.....»	5,000,000	— —
	Massa di rispetto.....»	485,000	+ 25,000
	Circolazione.....»	13,383,370	- 24,000
	Conti cor. e altri debiti a vista»	18,310	- 187,000

Banca Romana

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	23,970,832	- 84,494
	Portafoglio.....»	38,302,907	- 1,087,809
	Anticipazioni.....»	214,662	- 169
	Oro.....»	13,312,120	- 2,800
	Argento.....»	4,270,611	- 8,117
Passivo	Capitale versato.....»	15,000,000	— —
	Massa di rispetto.....»	8,915,000	— —
	Circolazione.....»	59,190,074	- 1,531,675
	Conti cor. e altri debiti a vista»	2,123,615	- 234,985

Banco di Napoli

		10 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	113,528,503	+ 262,491
	Portafoglio.....»	154,307,643	+ 7,137
	Anticipazioni.....»	38,225,997	+ 163,471
	Oro decimale.....»	79,479,155	+ 81,660
	Argento decimale.....»	7,028,081	+ 668,362
Passivo	Capitale.....»	48,770,000	— —
	Massa di rispetto.....»	16,500,000	— —
	Circolazione.....»	230,103,076	- 10,481,501
	Conti cor. e altri debiti a vista»	62,531,415	- 191,014

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		2 febbraio	differenza
Attivo	Incasso {oro.....Franchi	1,102,664,000	+ 5,445,000
	{argento.....»	1,187,047,000	+ 1,930,000
	Portafoglio.....»	703,515,000	+ 46,137,000
	Anticipazioni.....»	409,677,000	+ 104,000
Passivo	Circolazione.....»	2,836,340,000	+ 34,740,000
	Conto corrente dello Stato»	156,453,000	+ 7,845,000
	» dei privati»	383,906,000	+ 17,754,000
Rapporto tra la circolazione e l'incasso		80,73 0/0	- 0,75 0/0.

Banca d'Inghilterra

		2 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Sterline	21,419,000	+ 81,000
	Portafoglio.....»	19,979,000	+ 675,000
	Riserva totale.....»	13,948,000	- 121,000
Passivo	Circolazione.....»	23,671,000	+ 202,000
	Conto corrente dello Stato.....»	5,258,000	+ 536,000
	» dei privati.....»	25,172,000	+ 564,000
	Rapp. tra la riserva e gl'imp....	45,62 %	+ 0,03 %

Banca Imperiale Russa

		23 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Rubli	277,175,000	+ 4,589,000
	Portafoglio e anticipazioni»	177,410,000	- 4,647,000
	Debito del Tesoro.....»	618,560,000	— —
	Valori della Banca.....»	250,580,000	- 127,000
Passivo	Biglietti di credito.....»	1,046,295,000	— —
	Conti correnti del Tesoro»	112,464,000	- 16,959,000
	» dei privati»	123,477,000	- 17,182,000

Banche associate di Nuova York.

		28 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Dollari	83,300,000	+ 3,200,000
	Portafoglio e anticipazioni..»	356,100,000	+ 1,300,000
	Valori legali.....»	34,500,000	- 100,000
Passivo	Circolazione.....»	7,600,000	— —
	Conti correnti e depositi.....»	378,200,000	+ 3,200,000

Banca dei Paesi Bassi

		28 gennaio	differenza
Attivo	Incasso {Oro.....Fior.	49,303,538	+ 444,537
	{Argento.....»	98,593,317	+ 310,794
	Portafoglio.....»	51,951,435	- 1,770,996
	Anticipazioni.....»	47,990,010	- 1,340,650
Passivo	Circolazione.....»	204,460,345	- 1,150,915
	Conti correnti.....»	25,452,599	- 1,513,878

Banca nazionale del Belgio

		26 gennaio	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Franchi	99,890,000	- 837,000
	Portafoglio.....»	304,400,000	- 1,449,000
Passivo	Circolazione.....»	379,009,000	- 262,000
	Conti correnti.....»	51,450,000	- 1,926,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 4 Febbraio 1888.

Quella tranquillità di spirito tanto desiderata dagli uomini di affari, nello stato attuale delle cose è ben difficile a raggiungersi, avvenendo spesso che appena dileguatosi un avvenimento che ha pesato sinistramente nelle borse, ne succede quasi spesso un altro che avendo le stesse conseguenze, impedisce agli animi di riaversi e di orizzontarsi. E per questa ragione che l'apatia e l'inazione accompagnate da manifesti segni di inquietudini e di timori, continuano a dominare in tutti i mercati, ma più specialmente in quello di Parigi ove la grande speculazione è costretta a mantenersi nella più grande riserva. Spigolando infatti i telegrammi giornalieri venuti dalla capitale francese, e le riviste finanziarie che si leggono nei giornali quotidiani di Parigi si trova che nei primi giorni della settimana la speculazione era imbarazzatissima per più ragioni, ma più specialmente per la difficoltà che presentava la liquidazione della fine di gennaio, per le incertezze della politica interna, non essendo improbabile una crisi ministeriale col ritorno del Boulanger nella scena politica per l'incidente di Damasco, e infine per la eterna questione del trattato di commercio. Anche il discorso del sig. Tisza pronunziato al Reichstag ungherese quantunque improntato a sentimenti pacifici non avendo dileguato tutte le diffidenze, fu altra causa di debolezza. E fra i valori che subirono del ribasso nella borsa parigina è inutile dire che vi fu la rendita italiana perchè si sa che la speculazione francese fa da qualche tempo di tutto per deprimerla più che le è possibile, e per essa furono causa del movimento retrogrado la possibilità di una rottura commerciale con la Francia, la situazione nostra finanziaria e di bilancio alquanto disastrosa, che lascia temere un ritorno al corso forzoso, e in fine le incertezze della guerra africana. Le borse italiane risentirono naturalmente il contraccolpo della borsa di Parigi e specialmente nella prima parte della settimana trascorsero deboli e con tendenza a maggiori ribassi. Nelle

altre borse estere la situazione si mantenne generalmente invariata cioè a dire con affari alquanto scarsi e con tendenza a vendere piuttosto che a comprare specialmente nelle borse austriache. Verso la metà della settimana il ribasso si arrestò per dar luogo anche a leggiera ripresa che si attribuì alla facilità con cui si iniziò a Parigi la liquidazione della fine di gennaio, e all'abbondante scoperto esistente su tutte le borse, il quale obbligò molti operatori a procedere a importanti ricomperie.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 96 in contanti scendeva a 95,75 e da 96,15 per fine mese a 95,85. Più tardi guadagnava una ventina di centesimi e oggi chiude a 95,50 e a 95,65 per fine febbraio. A Parigi da 94,10 ribassava a 93,70 per chiudere a 93,77; a Londra da 95 5/16 a 95 e a Berlino da 94,90 a 94,40.

Rendita 3 0/0. — Invariata fra 62,40 e 62,20 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 96,50 declinava a 95,85 e il Cattolico 1860-64 e il Rothschild invariati, il primo a 98,50 e il secondo a 99,25.

Rendite francesi. — Ebbero mercato pesante per quasi tutta la settimana, e non fu che al terminare della liquidazione, che presentarono disposizioni più favorevoli. Il 4 1/2 per cento dopo aver toccato prezzi più bassi veniva contrattato a 106,52 ex coupon; il 5 0/0 da 81,47 saliva a 81,70 e il 3 0/0 ammortizzabile da 84,95 andava a 85,30. Sul finire della settimana indietreggiavano di nuovo, e oggi restano a 106,75 e a 81,55 e a 85,20.

Consolidati inglesi. — Compiuta la liquidazione in condizioni alquanto facili i consolidati inglesi salivano da 102 5/8 a 102 5/4.

Rendite austriache. — I mercati austriaci proseguono sempre pesanti in parte per ragioni economiche a motivo delle molte spese che deve sostenere il bilancio a cagione degli armamenti, nonchè per ragioni politiche essendo sempre aperto il dissidio austro russo. La rendita in oro 4 per cento da 109,80 indietreggiava a 108,25 in carta; quella in argento da 80,55 a 79,75 e quella in carta oscillava fra 77,90 e 78,10.

Rendita Turca. — A Parigi rimase invariata intorno a 14,15 e a Londra a 14.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 376 7/8 scendeva a 375 5/8. I giornali inglesi parlano di un nuovo prestito egiziano di 4 milioni di sterline che verrebbe garantito dalle provincie.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata fra 67 1/4 e 67 5/16. Il gabinetto spagnolo ha presentato alla Camera alcuni progetti finanziari, fra cui notiamo uno per il ribasso delle tariffe ferroviarie; per il rimaneggiamento del dazio consumo, e della tassa personale, e infine altri due progetti riguardanti l'uno la riduzione dell'imposta fondiaria, e l'altro la istituzione di una sopratassa sugli alchools e sul petrolio.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 2085 e 2060 e il Panama fra 292 e 285. I proventi del Suez dal 21 gennaio a tutto il 50 ascsero a franchi 1,600,000 contro 1,310,000 nel periodo corrispondente dell'anno scorso.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato languido e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana negoziata fra 2150 e 2144; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1150; il Credito Mobiliare fra 1024 e 1016; la Banca Generale fra 675 e 676; il Banco di Roma fra 800 e 790; la Banca Romana da 1145 a 1155; la Banca di Milano nominale a 230; la Banca di Torino da 812 a 794; la Cassa Sovvenzioni da 340 a 344; il Credito Meridionale fra 570 e 567 e la Banca di Francia resta a 3765. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 2 febbraio ascsero a fr. 552,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali nelle borse italiane da 805 a 795 e a Parigi fra 786 e 780, e le Mediterranee fra 641 e 615. Nelle obbligazioni non abbiamo riscontrato nessuna quotazione.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 per cento negoziato fra 470 e 471; Roma a 465; Milano 5 per cento a 502; detto 4 0/0 a 482,50; Napoli 5 per cento a 500 circa; Sicilia 5 per cento a 503; detto 4 0/0 a 490 e Cagliari a 290.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate intorno a 65; l'Unificato di Napoli a 89,50; l'Unificato di Napoli invariato a 97; e il prestito di Roma a 480.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare le immobiliari fra 1260 e 1240 e le Costruzioni venete da 241 a 224; a Roma l'Acqua Marcia da 2148 a 2110 e le condotte d'acqua a 480; a Milano la Navigazione G. I. fra 368 e 367 e le raffinerie fra 408 e 416, e a Torino la Fondiaria italiana fra 308 e 313.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 261 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo da den. 44 1/4 per oncia scendeva a 44 1/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero è sempre la tendenza al ribasso che prevale, la quale in gran parte è determinata dalla debolezza dei mercati americani, ove i frumenti sono abbondanti non tanto per la importanza dei depositi, quanto per mancanza di speculazione. A Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 0,90 1/2 a 91 1/4; i granturchi pure con ribasso fino a doll. 0,61 1/2 e le farine invariate da doll. 3,20 a 3,40 al barile di 88 chilogr. Notizie dalle Indie inglesi recano che la esportazione dei grani raggiungeva la cifra dell'anno scorso. Il solito telegramma settimanale da Odessa reca che le transazioni sono scarse a motivo della rigidità della stagione che non permette un calato più abbondante, ma che i prezzi dei vari articoli sono generalmente sostenuti. I grani teneri si quotarono da rubli 0,95 a 1,15 al pudo; il granturco da 0,70 a 0,75; la segale da 0,60 a 0,65 e l'avena da 0,52 a 0,57. A Salonico i grani teneri si venderono da parà 30 a 32 all'occa; i duri da 34 a 38 e i granturchi a 27. In Inghilterra tanto i grani indigeni che gli esteri furono in ribasso; al contrario gli orzi e la segale furono in rialzo, essendo gli arrivi impediti dalla rigidità della stagione. Anche nell'Austria-Ungheria tendenza retrograda. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7,22 a 7,41 al quint. e a Vienna pure con ribasso da fior. 7,55 a 7,71. In Germania si ebbe qualche sostegno per la solita ragione dell'aumento delle tariffe doganali. In Francia

la situazione è un po' migliore perchè la ristrettezza delle offerte continua a mantenere un certo sostegno in tutti i cereali. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,20 al quintale e per i 4 mesi da marzo a fr. 23,90. In Italia quasi tutti i mercati furono in aumento, il quale venne prodotto dalla possibilità che per far fronte alle esigenze dell'erario, si aumentino le tariffe doganali per la introduzione dei grani esteri. Anche nel riso e nei granturechi si ebbe tendenza favorevole ai venditori, e l'avena e la segale si avviarono pure nella via dell'aumento. Ecco adesso il movimento dei principali mercati dell'interno. — In *Arezzo* i grani da L. 3,40 a 3,68 il doppio decalitro; i granturechi a L. 1,80 e i fagioli romani a L. 3,68. — A *Firenze* i grani teneri bianchi fino a L. 25 al quint., e i rossi da L. 23 a 24,25. — A *Pisa* i grani gentili rossi della provincia da L. 18 a 18,90 all'ettolitro, i grani maremmani da L. 22,50 a 23,25 al quintale e l'avena da L. 16,25 a L. 17,75. — A *Bologna* i grani da L. 22 a 23; i granturechi da L. 12 a 13, e i risoni sulle L. 13. — A *Verona* i grani da L. 21,25 a 22,50; i granturechi da L. 13 a 14 e i risi da L. 33,50 a 40. — A *Novara* i risi da L. 27 a 33,50 all'ettolitro. — A *Milano* i grani da L. 21,50 a 22,75 al quintale; i granturechi da L. 11,50 a 12,75 e il riso da L. 32 a 38. — A *Torino* i grani da L. 20,75 a 22,50; i granturechi da L. 12,50 a 13, l'avena da L. 13,50 a 16, e il riso da L. 24,50 a 37. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 22 a 23 e i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,75 a 19. — In *Ancona* i grani delle marche da L. 22 a 23 e i granturechi da L. 12 a 14 — e a *Bari* i grani bianchi da L. 21,50 a 22 e i rossi da L. 21 a 21,50 il tutto al quintale.

Vini. — Le notizie pervenute in questi ultimi giorni dai principali mercati della Sicilia recano che la situazione del commercio vinicolo è sempre la medesima, cioè affari limitati al solo consumo, inquantochè la speculazione non opera non offrendo le piazze di consumo tanto nazionali, che estere nessuna convenienza. — A *Milazzo* i vini di prima qualità si vendono sulle L. 27 all'ettol. — A *Vittoria* le prime qualità da L. 15 a 16; a *Riposto* da L. 14 a 15; a *Pachino* a L. 12 e a *Avola* da L. 16 a 17. — A *Marsala* i neri fermentati realizzano intorno a L. 23 all'ettol.; i coloriti correnti intorno a L. 17, e a quest'ultimo prezzo si vendono anche i vini bianchi. Passando nelle provincie continentali più quà e più là le vendite sono un poco più attive, ma in generale è la calma che predomina. — A *Gallipoli* i prezzi dei vini variano da L. 20 a 35 all'ettol. franco bordo. — A *Barletta* prezzi invariati da L. 22 a 36 per i vini dei dintorni, da L. 18 a 25 per i Canosa; da L. 17 a 21 per i Corato e da L. 20 a 28 per i Trani. — A *Napoli* con tendenza al ribasso gli Ottaiano fecero da duc. 80 a 60 al carro spedito di dazio in città; i Gragnano da duc. 50 a 80; i Posilipo a duc. 96 e i Terzigno a duc. 70. — In *Arezzo* i vini neri fecero da L. 25 a 44 all'ettolitro a seconda della qualità. — A *Siena* i Chianti da L. 38 a 45 e i vini di pianura da L. 20 a 30. — A *Livorno* i vini di maremma da L. 18 a 25; gli Empoli da L. 20 a 32; i Firenze da L. 24 a 35 e i Lucca da L. 18 a 24. — A *Genova* depositi alquanto abbondanti e prezzi invariati. I Scoglietti si venderono da L. 24 a 25; i Pachino da L. 20 a 22; i Riposto da L. 24 a 25; i Napoli da L. 23 a 25; i Castellammare da L. 20 a 24; e i Piemonte da L. 35 a 40. — A *Torino* si venderono da 500 circa ettolitri di vini al prezzo di L. 54 a 66 all'ettol. sdaziato per le prime qualità e da L. 48 a 50 per le seconde. — In *Aequi* i prezzi variarono da L. 35 a 41. — A *Modena* i vini da pasto si vendono da L. 20 a 45 e a *Cagliari* i vini da taglio da L. 22 a 23 e i Campidano da L. 15 a 20 il tutto all'ettolitro. Notizie dall'estero recano che in Francia continuano gli arrivi dalla Spagna e dall'Italia, specialmente da

quest'ultima, perchè molti negozianti nel timore che non si rinnuovi il trattato di commercio, hanno fatto per colà forti spedizioni.

Spiriti. — In calma e con prezzi invariati nella massima parte dei mercati. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali si venderono da L. 231 a 247 al quint. a seconda del grado; i tripli delle fabbriche di Napoli da L. 247 a 254; i Vienna e i Breslavia fuori dazio a L. 42 e l'acquavite di grappa con molte offerte da L. 105 a 117. — A *Genova* con affari al dettaglio i Napoli realizzarono da L. 240 a 247 al quint. a seconda del grado. — A *Parigi* mercato calmo. Le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 46 al quint. al deposito e per marzo a fr. 46,75 — e a *Breslavia* i pronti a R. K. 48,20 e per maggio a R. K. 51,20.

Oli di oliva. — Cominciando dalle provincie meridionali troviamo che a *Bari* i prezzi continuano a sostenersi praticandosi da L. 135 a 137 per i soprafini; da L. 110 a 132 per i fini e da L. 75 a 106 per i comuni. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 71,15 al quint. e per maggio a L. 71,70, e i Gioia a L. 67,05 per i pronti e a L. 68,76 per maggio. — In *Arezzo* i prezzi sono da L. 112 a 125 all'ettol. fuori dazio. — A *Firenze* si praticò da L. 115 a 140 al quint. in campagna secondo merito. — A *Genova* si venderono da 1000 quintali di oli al prezzo di L. 120 a 130 per i Bari fini; di L. 115 a 130 per i Riviera fini; di L. 107 a 110 per i Sassari e di L. 56 a 60 per i lavati e a *Diano Marina* i nuovi mosti venduti da L. 105 a 118 al quint. il tutto a seconda del merito.

Oli diversi. — Continuano alquanto ricercati e con prezzi sostenuti. — A *Genova* l'olio di sesame di Giaffa mangiabile fu venduto da L. 118 a 120 al quint. e il lampante a L. 60, l'olio di cotone da L. 92 a 94 per la marca Aldiger e da L. 83 a 84 per le altre marche; l'olio di ricino da L. 94 a 105 per il mangiabile, e da L. 63 a 64 per l'industriale; da L. 63 a 65 per l'olio di Cocco Ceilan e da L. 54 a 55 per l'olio di palma Lagos,

Bestiami. — Notizie da *Bologna* recano che per i bovini grossi da macello, dovrebbe arrecare migliore la vendita, ed agevole, la provvista di 3000 capi che occorrono all'apprestamento di scatole per l'esercito nello stabilimento di Casaralta. Come già lo vedevamo in arrivo il prezzo dei maiali grossi e raffinati raggiunse le L. 130; i salumieri locali si affaccendano a provvedere, ed i maggiori incettano tutti i prodotti bianchi del contado, e dalle provincie intorno a quel quoto di prezzo che si diede nella precedente rivista. — A *Firenze* i suini f-cero da L. 28 a 35 per cento libbre toscane vive e in *Arezzo* a peso morto da L. 116 a 123.

Canape. — I mercati continuano discretamente attivi, specialmente quelli del centro. — A *Bologna* le greggie di merito primarie raggiunsero le L. 80 al quint. le andanti L. 75 e le canape e le stoppe da L. 40 a 50. — A *Genova* le provenienze dalla Romagna fecero da L. 64 a 85 al quint. il tutto per roba greggia.

Agrumi e frutta secche. — Negli agrumi a *Messina* poco o nulla di notevole mantenendosi il mercato nelle consuete condizioni cioè con pochi affari e con prezzi deboli. I limoni fini si vendono da L. 4,75 a 5,50 per cassa, e gli aranci da L. 4,20 a 6,50. Nelle frutta secche a *Genova* richiesta scarsa, e prezzi deboli che furono i seguenti: fichi secchi di Napoli in ceste da L. 25 a 35; uva Passa Pantelleria in barili L. 35 a 37, noci Piemonte da L. 40 a 42, Sorrento da L. 90 a 92, Prugne Provenza da L. 85 a 90 per 0,10 chil. franco vagone.

Cotoni. — In generale il mercato dei cotoni continua in calma, ma per altro generalmente si crede

che i prezzi si manterranno sostenuti, basandosi sulla circostanza che un raccolto americano di 6,700,000 balle sarà appena sufficiente alle richieste del consumo. E ciò è tanto vero che il commercio dei cotone è adesso nelle mani dei rialzisti che lo dirigono e possono anche spingerlo se occorre. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 71 a 75 ogni 50 chil. per gli Orleans; di L. 71 a 74 per gli Upland; di L. 47 a 50 per i Bengal, e di L. 57 a 60 per gli Oomra. All' *Havre* mercato incerto e vendite limitate. A *Liverpool* mercato sostenuto che chiude a den. 5 11/16 per il Middling Orleans; di 5 5/8 per il Middling Upland e di 4 3/8 per il good Oomra, e a *Nuova York* l'ultimo prezzo del Middling Upland è stato di cent. 10 11/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotone in Europa agli Stati Uniti e alle Indie era di balle 3,050,000 contro 3,241,000 l'anno scorso alla stessa epoca e contro 3,110,000 nel 1886.

Sete. — Nella settimana che chiude oggi si ebbero affari più abbondanti, ma il fatto avvenne unicamente perchè i compratori trovarono un terreno più facile alle loro pretese. — A *Milano* le greggie di marca 10/11 si venderono a L. 52; dette classiche 9/10 a L. 51,50; dette di 1° e 2° ord. 11/12 da L. 47 a 46; gli organzini strafilati 16/18 a L. 61,50; detti di 2° ord. a L. 57,50; le trame classiche a due capi 28/30 da L. 54 a 55 e i bozzoli secchi da L. 10,50 a 10,75. — A *Lione* il mercato serico non ha subito importanti variazioni; tuttavia gli affari furono più

attivi, e anche là il fatto avvenne perchè i bassi prezzi cominciano ad attirare l'attenzione tanto della fabbrica che della speculazione. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. titolo speciale vendute da fr. 52 a 53; dette di 2° ord. 10/12 a L. 51; organzini di 2° ord. 16/18 a L. 59 e trame di 2° ord. 24/20 a L. 55.

Salumi. — Notizie da *Genova* recano che la domanda continua attiva tanto da parte del consumo locale, che dall'interno. Si ebbero in settimana alcuni arrivi di Stoccafisso e diverse partite di salacche inglesi, i prezzi quotati sono per lo Stoccafisso Bergen da L. 80 a 84. Hamerfest da L. 72 a 73, Vadsoe da L. 70 a 72, Salacchine Spagna e Portogallo da L. 32 a 38, Acciughe salate di Sicilia in barili da L. 130 a 135, Merluzzo Labrador da L. 53 a 54 per 0/10 chil., Aringhe Yarmouth da L. 20 a 24 per barile il tutto in Darsena.

Formaggi e burri. — Abbiamo da *Cagliari* che i formaggi tendono a ribassare a motivo delle forti quantità di merci esistenti nei magazzini. Il formaggio vecchio Iglesias si vende a L. 130 al quintale, sconto 4 per cento; il nuovo a L. 110, e il Porto Torres da L. 90 a 115. Nei burri il consumo è abbastanza attivo e i prezzi remuneratori. — A *Milano* vale L. 215 al quintale, a *Mantova* L. 210; a *Trento* da fior. 80 a 90 e a *Pavia* da L. 225 a 245.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

2.^a Decade. — Dall'11 al 20 Gennaio 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

col parallelo dei prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	809.060.80	47.388.98	330.957.52	1.261.514.25	36.825.70	2.485.697.25	3.980.00	624.55
1887	747.039.74	32.027.88	280.193.74	1.104.666.88	26.925.19	2.190.853.43	3.980.00	550.47
Differenze nel 1888	+ 62.021.06	+ 15.311.10	+ 50.763.78	+ 156.847.37	+ 9.900.51	+ 294.843.82	>	+ 74.08
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.								
1888	1.565.164.52	75.138.10	654.550.92	2.275.746.65	70.516.80	4.641.116.99	3.980.00	1.166.11
1887	1.419.666.52	55.446.33	527.023.85	1.986.518.61	52.214.65	4.040.869.96	3.980.00	1.015.29
Differenze nel 1888	+ 145.498.00	+ 19.691.77	+ 127.527.07	+ 289.228.04	+ 18.302.15	+ 600.247.03	>	+ 150.82
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	42.327.70	794.65	4.319.85	32.321.15	983.00	80.746.35	805.00	100.31
1887	31.566.38	488.57	3.641.12	20.828.69	908.91	57.433.67	701.00	81.93
Differenze nel 1888	+ 10.761.32	+ 306.08	+ 678.73	+ 11.492.46	+ 74.03	+ 23.312.68	+ 104.00	+ 18.38
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1888	78.925.75	1.437.12	7.543.41	55.804.44	2.073.55	145.784.27	805.00	181.10
1887	61.949.12	907.84	6.335.56	38.269.62	1.613.95	109.076.09	693.80	157.22
Differenze nel 1888	+ 16.976.63	+ 529.28	+ 1.207.85	+ 17.534.82	+ 459.60	+ 36.708.18	+ 111.20	+ 23.88

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori	1.259.80	1.390.60	- 130.80	2.904.60	2.451.00	+ 453.60
Merci	570.95	653.70	- 82.75	1.078.40	1.006.10	+ 72.30
Introiti diversi	80.45	93.65	- 12.60	166.75	166.15	+ 0.60
TOTALI	1.911.20	2.137.95	- 226.15	4.149.75	3.623.25	+ 526.50

Firenze Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.